



A TORINO Fino a maggio Tra pittura fiamminga e olandese, la mostra

La Pinacoteca dell'Accademia Albertina di Torino, sita nella omonima via al civico 8, trova uno dei suoi nuclei fondamentali nella donazione effettuata nel 1828 dall'arcivescovo Vincenzo Maria Mossi di Morano. E proprio ad un gruppo di opere appartenenti a

questa importante raccolta (realizzate tra il XVI e il XVII secolo) è dedicata la mostra "Bagliori del Nord. Pittura fiamminga e olandese tra Cinque e Seicento e la sua fortuna in Piemonte". Curata da Alberto Cottino e Serena D'Italia, documenta il grande interesse suscitato tra i collezionisti piemontesi dagli artisti delle Fiandre, a partire dai duchi di Savoia (come segnala l'inventario del 1635) e dalla lunga residenza a Torino di Jan Miel e Pieter Bolckman. La mostra in corso si propone di far scoprire al pubblico i capolavori fiam-

minghi della collezione Mossi di Morano mettendoli in relazione con altri nuclei di dipinti e disegni piemontesi della stessa provenienza. Il percorso di visita è completato da altre significative opere di gusto fiammingo eseguite in Piemonte nel Settecento e nell'Ottocento. Aperta fino al 3 maggio da lunedì a domenica 10-18, chiusa il mercoledì. Nella foto Maarten van Heemskerck (1498-1574), "Deposizione nel sepolcro", olio su tavola, Pinacoteca Albertina (©Fabio Amerio).

• e.m.

VERBANIA Sabato scorso la consegna del Premio Volver – Antonio Dal Masetto «Ora tutti i suoi i libri in italiano»

Presente la figlia Daniela, sul podio Adrián M. Bravi e Andrea Simionel

Per Adrián M. Bravi, l'approccio all'italiano come lingua letteraria è stato passaggio graduale fino a farne lingua non solo di scrittura ma anche di pensiero. Per Andrea Simionel, vincitrice ex aequo della prima edizione del Premio Volver – Antonio Dal Masetto, una specie di corpo a corpo non solo col nuovo idioma. Significativa la pratica di uno sport come il pugilato. «Ero molto arrabbiata», ha risposto a Clemente Mazzetta, che con Andrea Dallapina, ha moderato il colloquio con i due vincitori. Un diverso approccio, quello con l'Italia e il nuovo idioma, che si riflette nella destinazione delle due metà del premio in denaro messo in palio dall'associazione "Lago Maggiore Letteratura". Bravi ha destinato i suoi 500 euro alla biblioteca Tristan Lobos di Salto, dove Dal Masetto leggeva i libri tradotti dei maggiori scrittori italiani per imparare lo spagnolo. Simionel ha donato la sua metà alla fondazione CasaSan che gestisce 30 laboratori artistici nei quali accoglie 500 giovani "vulnerabili". Vulnerabile, Simionel, deve essersi sentita al suo approdo in Italia dalla Romania, appena 15enne.



LA CERIMONIA Da sinistra Clemente Mazzetta, Andrea Simionel, l'assessore Lucio Paretto, Adrián M. Bravi, Daniela Dal Masetto (anche nell'altra immagine con la targa dedicata al padre), Amadio Taddei e Andrea Dallapina (foto Rampinini)

«Anni di confusione - li ha definiti rispondendo a Dallapina -. Ci ho messo 5-10 anni per ambientarmi, mi sono costruita un parallelismo con la mia vita precedente». Come scrittrice, però, Simionel nasce italiana. Anche se il difficile adattamento alla realtà torinese, raccontato in "Male a est" (Italo Svevo edizioni, 2022), ha detto Laura Pariani la sola componente della giuria presente alla premiazione di sabato scorso, si traduce nella motivazione dell'assegnazio-

ne in «una scrittura scarna, precisa, che costituisce il "grado zero" della lingua». Per Bravi l'approdo in Italia e il passaggio dallo spagnolo dei libri scritti in Argentina e dei primi due in Italia non è stato traumatico. «Sono emigrato senza sapere bene il perché - ha raccontato -, non conoscevo l'italiano, i miei genitori in casa non lo parlavano». Nessuna storia drammatica alle spalle, come la fuga dall'Argentina dei protagonisti del suo romanzo più co-



nosciuto, finalista al premio Strega e vincitore del premio Comiso, "Adelaida" (Nutrimenti 2024), ispirato a Adelaida Gigli, madre di due "desaparecidos", conosciuta proprio a Recanati dove viveva. Il passaggio dallo spagnolo all'italiano, per lo scrittore argentino, è stato naturale: «Entrando in una nuova lingua, in una cultura, per farla mia, ho trovato una mia musicalità interiore». Per Simionel, la nuova lingua è stata una «forbice (col passato in Romania, ndr), c'era

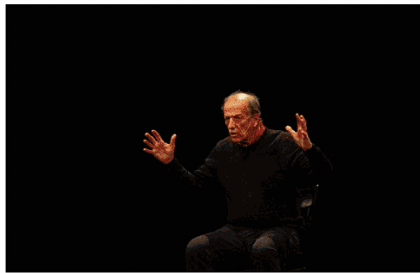
tanta voglia di farmi conoscere». Ai due autori è andato un modellino di trottole in legno degli artigiani della Valle Strona. Lo stesso omaggio a Daniela Dal Masetto alla quale è stata consegnata anche la targa in memoria del padre (sarà affissa sui muri della Società di mutuo soccorso che ha ospitato la cerimonia) e un diploma del Comune di Verbania. Con il premio Volver – Antonio Dal Masetto "Lago Maggiore Letteratura" intende, ha spiegato il pre-

sidente Amadio Taddei, «dare continuità al convegno organizzato per l'edizione 2020 del nostro festival, che riuscimmo a tenere solo nel 2021 a causa del Covid. La nostra ambizione è quella di pubblicare in italiano tutte le sue opere». Una delle poche, pubblicata da Einaudi, è stata tradotta proprio da Laura Pariani, "È sempre difficile tornare a casa", ma non è più in commercio. La difficoltà del ritorno è raccontata da Dal Masetto nelle pagine di "Oscuramente fuerte es la vida". Nel primo brano, letto dal nipote Nael, parla Agata, la mamma scelse come "io letterario" da Dal Masetto in tutti i libri dove racconta la sua nostalgia per l'amata Trani (anagramma di Intra). Il secondo brano, letto da Juan Carabeta, racconta lo sconcerto provato dallo scrittore al suo ritorno con la figlia Daniela, raggiunta a Maiorca dove vive, per i cambiamenti in peggio della città natale. A partire dalla "montagna squarciata", vista appena sceso dal treno. Si tratta della cava, ora dismessa, del Montoriano che si vede ancora oggi appena usciti dalla stazione di Fondotoce.

• Mauro Rampinini

AL FARAGGIANA Monologo di Marco Baliani tra storia e attualità Il mito esplora il presente

Esplora il mito e la contemporaneità con delicatezza e poesia. Serata speciale quella offerta a Novara dal Teatro Faraggiana nel cartellone "Chiodi Storti": Marco Baliani, attore, autore e regista di forte impegno civile, originario di Verbania, ha portato sul palco lo spettacolo "Quando gli Dei erano tanti" dedicato alle scritture di Roberto Calasso, su tutte "Le nozze di Cadmo e Armonia". Suo il testo, con regia firmata da Maria Maglietta. Le antiche narrazioni degli dei greci si intrecciano con la vita moderna, sul filo di una narrazione sempre partecipe e mai banale. Da quel grande narratore che è, capace di assegnare sempre alla parola, a ogni parola, il giusto valore, Baliani affascina il pubblico con una affabulazione che entra nel profondo, mostrandoci la forte attualità di miti che attraversano i secoli. Lo spettacolo sembra quasi una sorta di prova aperta in cui l'attore sperimenta e modula registri che passano dalla riflessione personale alla suggestione corale. Perché funzionano sempre e sotto qual-



PER LA STAGIONE "CHIODI STORTI" Sul palco Marco Baliani (foto di Giulia Luoni)

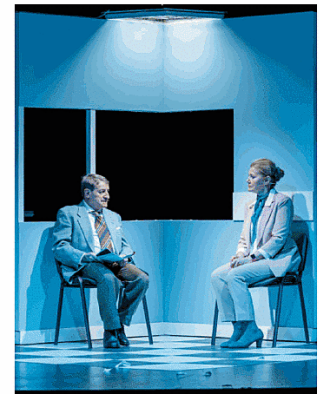
siasi cielo. Un viaggio nel tempo e nello spazio, tra grotte e boschi, mari e scogli. Una molteplicità di fili che si intersecano, fortemente radicati nell'esperienza dell'uomo. Dal gruppo scultoreo della Reggia di Caserta alla Tebe greca, Artemide e Atteone, incursioni nell'arte e nella letteratura, in un continuo gioco di rimandi in cui il racconto mitologico apre finestre, divagazioni e cambi di prospettiva, diventando così un potentissimo strumento per

esplorare il presente. Una favola che genera mondi infiniti e lancia un messaggio chiaro che gli spettatori (entusiasti della messa in scena) si sono portati a casa: i miti sono un grande contenitore pieno di storie, reali e possibili, da conoscere e da decifrare. E la performance di Baliani ha saputo restituire tutto questo, in linea con la missione del Teatro Faraggiana: affermare ora e sempre il primato della parola. E del teatro.

• e.gr.

LA RECENSIONE Al Coccia Giacomo Poretti con Daniela Cristofori Condominio ad alta tensione

Tra quelle mira si scontrano passato e futuro, rapporti umani e tecnologia. Per una "guerra" senza esclusione di colpi. A Novara Teatro Coccia sold out mercoledì 4 febbraio per lo spettacolo "Condominio mon amour" inserito nel cartellone Comico della stagione Prospettive. Sul palco Giacomo Poretti (già protagonista su quelle assi con Giovanni Storti e Aldo Baglio in uno dei tanti successi firmati dal celebre trio) e la moglie Daniela Cristofori, psicologa e psicoterapeuta, veramente perfetta nei panni di attrice. Insieme a Marco Zoppello (che firma anche la regia) sono autori del testo che sulla scena vede solo due interpreti. Uno è Angelo, custode in un palazzo della Milano bene, dove è coccolato (e coccola) i suoi residenti, diventando amico e confidente. Una routine fatta di dedizione e fedeltà all'improvviso sconvolta dall'arrivo dell'altro personaggio, una tagliatrice di teste, donna in carriera che "nasconde" nel lavoro i problemi familiari, ma ben decisa a rimpiazzare il rapporto e il lavoro umano (quello di Angelo) con un'app. Perché si deve automatizzare per risparmiare e ottimizzare. Ma il "vecchio mondo" non ci sta e trasforma il condominio in un campo di battaglia, affrontando tematiche molto attuali. Ma cosa conta di più? L'avanzata decisa verso il progresso o il fascino d'antan di un lavoro che fonda le sue radici nel contatto umano e nell'esperienza? C'è tanto di votazione durante l'assemblea condominiale e il piatto della bilancia pende verso il futuro, verso professioni che mandano in pensione i concetti di dignità e identità. Poretti si affida alle sue solite armi: ironia,



GLI INTERPRETI Giacomo Poretti e Daniela Cristofori (foto di Federico Buscarino)

empatia e una comicità che fa leva sulle emozioni. Daniela Cristofori, la cattiva di turno, modella un personaggio sicuro di sé e molto ben caratterizzato. Regalando una commedia che diverte e fa riflettere e mettendo in campo registri diversi che trovano la loro unità nella "filosofia" del condominio, tra fragilità e memoria.

• Eleonora Gropetti